



OASI XEROTERMICHE

ISOLE MEDITERRANEE NEL CUORE DELLA VALLE DI SUSÀ

Si chiama Life Xero-Grazing il progetto europeo coordinato dall'Ente di gestione delle Aree Protette delle Alpi Cozie per tutelare i pascoli tra Mompantero e Chianocco: ambienti secchi e aridi di tipo mediterraneo piuttosto che alpino. Ricchi di biodiversità da conservare, indicano i risultati

testo

ANDREA ZUSSINO

fotografie

ARCHIVIO AREE PROTETTE ALPI COZIE

(ALESSANDRA GORLIER, MARCO PITTARELLO, BARBARA RIZZIOLI, ANDREA ZUSSINO)

Affiorano in primavera e impreziosiscono le praterie, sugli aridi pendii sulla sinistra orografica della Valle di Susa. Sono le orchidee selvatiche, tipiche degli ambienti aperti, adattate alla siccità e sopravvissute al fuoco. Il pascolamento ovino ha effetti positivi sulla ricchezza di biodiversità dei loro habitat naturali. Per questo l'Europa le ha volute difendere.

Terrazzamenti, muretti a secco, antiche mulattiere, tracce di coltivi e di vigneti aggrappati ai pendii: sono le testimonianze indelebili dell'instancabile attività dell'uomo, della fatica di contadini e pastori capaci, col proprio ingegno, di sopravvivere ad un territorio impervio quanto – in apparenza – poco generoso.

È quanto si può ancora ammirare in Valle di Susa, a poche centinaia di metri di dislivello dal fondovalle, sulle prime alture del versante orografico sinistro della Dora Riparia. Un ambiente in parte estraneo al contesto alpino, caratterizzato da un clima di tipo mediterraneo e dalla presenza di una flora resiliente, in grado di risollevarsi dai danni causati da eventi calamitosi devastanti, come accaduto in occasione del drammatico incendio dell'autunno 2017.

Un progetto europeo, denominato "Life Xero-Grazing", conclusosi nel 2019, coordinato dall'Ente di gestione delle Aree Protette delle Alpi Cozie, ha indagato lo stato di salute di questi territori, storicamente destinati alla coltivazione e al pascolo caprino e ovino transumante.

Protagonista il sito di interesse comunitario di Rete Natura 2000 (Zona Speciale di Conservazione) delle Oasi Xerothermiche (dal greco *Xseròs*, che significa arido, secco), sopra i paesi di Mompantero, Susa, Bussoleno e Chianocco.

Terre a substrato calcareo, esposte al sole, poco piovose e spesso "battute" dal foehn che, in seguito allo spopolamento del secondo dopoguerra e al rapido abbandono dei campi e dei pascoli di montagna, furono dapprima occupate da praterie, impreziosite dall'insorgenza di orchidee e di specie mediterranee rare, per poi essere in gran parte ricolonizzate da arbusti e boschi di roverella.

UNO SCRIGNO DI BIODIVERSITÀ

Per renderci conto di quanto sia elevata la biodiversità vegetale di quest'area basti pensare a come una superficie di 1.250 ettari, pari a circa lo 0,05% del territorio dell'intera Regione Piemonte, risulti interessata dal 14% delle specie floristiche presenti complessivamente in questa Regione.

Due sono gli habitat prioritari che interessano le praterie di questa zona protetta, già ospitante le uniche stazioni piemontesi di ginepro ossicedro (*Juniperus oxycedrus*) e di leccio (*Quercus ilex*), specie tipiche dell'ambiente mediterraneo.

Il principale corrisponde alle "Formazioni erbose secche semina-



Stipeto, con i lunghi pennacchi argentei della *Stipa pennata*. A lato, dall'alto *Ophrys fuciflora*, il cui fiore ha l'aspetto di un insetto alato; *Ophrys tetraloniae* (a sinistra), recentemente scoperta in Valle di Susa; *Neotinea tridentata* (a destra) il cui tubero è particolarmente ricercato dai cinghiali. In apertura *Anacamptis pyramidalis*, particolare.

turali" e include le praterie aride in cui si osserva una presenza importante di un'altra graminacea, *Bromus erectus*, da cui deriva il nome più comune di Brometi.

Le "Formazioni erbose steppiche sub-pannoniche", comunemente note come Stipeti, in estate si vestono dei lunghi pennacchi argentei di *Stipa pennata*, un'erba nota come "lino delle fate". Prima della realizzazione del progetto "Life Xero-Grazing", che ha contribuito a dare un nome e un'identità a queste praterie nostrane, questo habitat era segnalato solamente nelle regioni orientali delle Alpi.

Indispensabile, per definire l'estensione e la diffusione di questi due habitat prioritari è risultata, in aggiunta all'interpretazione delle foto aeree, l'installazione di una rete di monitoraggio permanente, suddivisa in 89 transetti (rettangolari) per i rilievi vegetazionali e in 40 plot (quadrati) per lo studio delle popolazioni di orchidee e delle specie stenomediterranee (dell'area mediterranea in senso stretto).

Le osservazioni hanno complessivamente restituito 354 specie vegetali. Ne è emerso pertanto uno scenario di elevato pregio floristico, arricchito da 41 specie protette e di interesse biogeografico, tra le quali 23 di orchidacee prative.

Globalmente negli Stipeti, di cui è nota una composizione floristica più stabile, le orchidacee sono più rare, diversamente da quanto rilevato nei Brometi, soprattutto se situati in aree di moderata pendenza.

In primavera le praterie si presentano costellate da numerosi esemplari di queste meravigliose orchidee, con maggior varietà rispetto a quelle delle aree boscate. Vale la pena di ricordarne alcune, dalle forme raffinate e dai colori inimitabili: *Ophrys fuciflora* (con il fiore dall'aspetto di un insetto alato), *Ophrys tetraloniae* (da poco scoperta in Valle di Susa), *Platanthera chlorantha*, *Cephalanthera longifolia*, *Anacamptis pyramidalis*, *Neotinea tridentata* (il cui tubero è particolarmente ricercato dai cinghiali), *Epipactis atrorubens*, *Orchis militaris* e *Orchis morio*.

Altre specie mediterranee osservate, rarissime per il territorio piemontese e alpino, sono *Euphorbia sulcata* e *Asterolinon linum-stellatum*.

Eccezionale anche la compresenza di ulteriori 68 specie stenomediterranee, quelle il cui areale non supera quello dell'olivo che tuttavia abita proprio questa fascia valsusina e altre invece endemiche, come *Scabiosa vestita*, *Centaurea valesiaca* e *Campanula bertolae*.

Non va dimenticato che le praterie xerotermiche danno inoltre ospitalità a numerose specie di invertebrati esclusive di quest'area, come la farfalla *Polyommatus exuberans*, e molte specie rare, tra cui i coleotteri Cervo volante e Sicofonte, un carabide che rappresenta un efficace agente di controllo delle popolazioni di lepidotteri defogliatori, come la processionaria della quercia e del pino.

Vive qui anche la "stregona dentellata" (Saga pedo), una grossa cavalletta carnivora, che si mimetizza perfettamente tra l'erba.

Anche se meno ricercate dal pubblico rispetto ai numerosi camosci avvistabili sui terrazzamenti, o all'avifauna delle pareti rocciose degli orridi di Foresto e Chianocco come il picchio muraiolo, queste specie rivestono un valore ecologico altrettanto rilevante.



PRATERIE E PASCOLAMENTO

Una grave minaccia incombe sulle Oasi xerothermiche. Alla progressiva frammentazione della superficie delle praterie – infatti – rischia inevitabilmente di seguire un rapido degrado del loro pregio floristico.

Gli accurati monitoraggi ambientali hanno sì messo in luce tutta la ricchezza, ma anche l'estrema fragilità di questi habitat che necessitano con urgenza di interventi di tipo agro-pastorale, progettati con cura e fondati su basi scientifiche, proprio come quelli previsti dal progetto Life.

Nonostante le indicazioni europee e la bibliografia scientifica di riferimento attestino l'utilità del pascolamento come strumento gestionale per garantire la conservazione delle praterie aride, solo il 3% del territorio delle Oasi xerothermiche era destinato ad un uso agro-pastorale, prima dell'avvio del progetto.

Esperienze in corso in altri paesi europei, come nei Paesi Baschi (Progetto "Life Oreka Mendian"), riconoscono nella carenza di zone a pascolo uno dei principali problemi che affliggono gli habitat naturali delle praterie aride, spesso penalizzati dallo sviluppo di arbusti e dall'insediamento di specie invasive, con tutte le conseguenze negative che ne derivano per la sicurezza e i rischi di incendio.

Dal 2015, su una piccola parte del territorio di cui ci occupiamo il progetto europeo ha consentito di avviare un programma di gestione pastorale finalizzato allo studio degli effetti del pascolamento sulla biodiversità vegetale e sullo stato di salute delle orchidee disseminate sulle porzioni di prateria ancora fruibili.

Agli iniziali ottanta ettari, messi a disposizione per l'esperimento

dai due comuni capofila, Mompantero e Bussoleno, se ne sono presto aggiunti ulteriori ventinove, di proprietà di alcuni privati interessati a fare sinergia per migliorare la qualità dei terreni.

GESTIONE PASTORALE E CURA DEL TERRITORIO

Con i fondi del progetto europeo, l'Ente di gestione delle Alpi Cozie ha acquistato centocinquanta pecore di razza bergamasca (adatte per ambienti aridi e di elevata pendenza), per poi affidarle in gestione gratuita, mediante un bando pubblico, a un pastore



Pecore al pascolo sulle praterie terrazzate. In basso il gregge Life Xero-Grazing.



disponibile a condurle nei pascoli oggetto d'intervento, insieme ad altre cento di sua proprietà.

Il numero di capi, le caratteristiche e le modalità di conduzione di questo nuovo gregge non sono casuali, ma derivano dalla valutazione di specifici parametri tecnici, come il Valore Pastorale che descrive la qualità e la produttività dell'offerta foraggera disponibile in una formazione erbacea. Le Oasi Xerothermiche non sono buone foraggere in quanto le loro praterie presentano valori di VP molto bassi, dunque non potrebbero sfamare un gregge con migliaia di capi, come quelli che si vedono sui ricchi pascoli del crinale tra Valle di Susa e Val Chisone.

Oltre a ciò, entrano in gioco la tecnica di pascolamento (guidato e turnato), la stagione di pascolamento primaverile (aprile-giugno) e autunnale (settembre-novembre), il pernottamento nei recinti (stabbatura), dagli effetti sul suolo più simili a quelli del pascolamento intensivo, in quanto limitato nel tempo, ma circoscritto ad un'area relativamente piccola, che risulta così modificata dall'accumulo degli escrementi delle pecore e dal calpestio e consumo del manto erboso.

Il tutto supportato da indispensabili interventi infrastrutturali: dalle recinzioni protettive, alle derivazioni idriche (più di quattro chilometri interrati) per riempire gli abbeveratoi; dalle operazioni di decespugliamento e taglio dei rami, alla sistemazione dei sentieri per agevolare il trasferimento e l'ingresso degli animali nelle praterie.

IL MONITORAGGIO DEGLI ESPERTI

Per valutare l'efficacia di questi interventi e la compatibilità del pascolamento con gli obiettivi di conservazione delle praterie xerothermiche, nel periodo 2014-2019, gli agronomi e i botanici dell'Università di Torino, partner scientifico del progetto, hanno condotto 541 rilievi vegetazionali, alternando, nelle loro analisi, il metodo fitopastorale a quello fitosociologico.

Il metodo fitopastorale è un approccio di tipo agronomico che consente di correlare la composizione vegetazionale al suo valore per il pascolamento, mentre quello fitosociologico è di stampo più naturalistico e permette di stimare con cura l'elenco e la consistenza di tutte le specie presenti in ogni transecto esplorato.

Il monitoraggio ha restituito risultati confortanti: sulle praterie xerothermiche non è stato registrato alcun effetto negativo attribuibile al pascolamento ovino. Quest'ultimo, al contrario, rappresenta uno strumento efficace per il mantenimento della loro vegetazione tipica.

UNA NUOVA GENERAZIONE DI ORCHIDEE, SOPRAVVISSUTA AL FUOCO

La gestione pastorale, quando è ben equilibrata, oltre a non generare un impatto eccessivo su questi ambienti, risulta in sintonia con le esigenze di conservazione dei due habitat prioritari interessati.

La ricchezza e l'abbondanza di specie tipiche delle praterie xerothermiche si sono pertanto mantenute costanti e elevate e continuano



Alcuni esemplari di *Anacamptis pyramidalis*.

a disseminare i pascoli. Le aree recintate, per il pernottamento delle pecore, non hanno subito nessuna invasione da parte delle piante ruderali, in grado di sopravvivere anche in carenza di suolo. I pascoli, di conseguenza, non si sono impoveriti e non risultano nemmeno troppo sfruttati.

Anche le orchidee hanno beneficiato degli effetti positivi riconducibili al pascolamento ovino, un efficace antidoto contro la lenta decomposizione delle graminacee. Infatti, l'eccessivo accumulo al suolo della biomassa secca è un evidente ostacolo presente tra il sole e le orchidee. Se la luce non riesce a raggiungerle, queste ultime crescono poco e si mantengono, anche per alcuni anni, con i loro organi sotto terra. Agevolandone l'irraggiamento, se ne favorisce, per contro, la fioritura.

Le tre specie più diffuse *Anacamptis pyramidalis*, *Ophrys fuciflora*



Aree Protette Alpi Cozie

Il Progetto LIFE Xero-Grazing

Con il titolo-obiettivo "Conservazione e recupero delle praterie xerothermiche della Val di Susa mediante la gestione pastorale", si è svolto tra il 1° luglio 2013 e il 30 giugno 2019.

Vi hanno partecipato l'Ente di gestione delle Aree Protette delle Alpi Cozie (beneficiario coordinatore),

i Dipartimenti di Scienze della Vita e Biologia dei Sistemi (DBIOS) e di Scienze Agrarie, Forestali e Alimentari (DISAFA) dell'Università di Torino, i Comuni di Mompantero e Bussoleno, la D.R.E.Am. Italia soc. coop. Agr. For.

Il budget complessivo investito nel progetto è stato di 1.001.034 euro, di cui 497.821 derivanti dal co-finanziamento dell'Unione Europea.

e *Neotinea tridentata*, oltre a rinvigorirsi, danno l'impressione di ringiovanire e il numero complessivo risulta aumentato.

Il devastante incendio dell'autunno 2017 ha avuto effetti differenti sulle diverse specie di orchidee, a seconda dei luoghi: se a Foresto questi sono stati più evidenti nelle zone non pascolate, a Mompantero la persistenza del fuoco ha determinato un impatto negativo generalizzato. Gravemente ferita ne è risultata la specie *Epipactis atrorubens*, caratterizzata, a differenza di gran parte delle Orchidacee, da organi di riserva superficiali. Infatti, in autunno le orchidee sono nascoste, al sicuro, sprofondate a 4-5 cm nel suolo, dove l'effetto del fuoco risulta attenuato rispetto all'esterno. Sono radici, bulbi, tuberi pronti a sbocciare in primavera. La loro conservazione non ne è risultata pregiudicata, così come la loro ripresa, a partire – paradossalmente – proprio da quelle superfici dove il fuoco ha rimosso completamente la lettiera (foglie, rami secchi, frutti caduti) che prima ne ostacolava la germinazione.

Il progetto Xero-Grazing, portando a termine i propri monitorag-



Aree per il pascolamento ovino lungo il percorso didattico del Monte Molaras, nel territorio di Mompantero, in ripresa dopo essere state particolarmente colpite dal devastante incendio dell'autunno 2017.

gi, ha dato un contributo rilevante nell'indagine ambientale del post-incendio, evidenziando tutti i sintomi di un rapido recupero. Le orchidee delle praterie xerothermiche sono sopravvissute. Spetta

ora alla "Comunità Custode" farsi garante della futura gestione di quest'isola mediterranea sita nel cuore della Val di Susa. Valorizzandone la ricchezza di biodiversità, imparando dalla sua storia. ♦

Nel futuro l'Associazione fondiaria e la Comunità Custode

Gli stambecchi, le capre e le pecore scendono assai di frequente e senza alcun timore ad abbeverarsi lungo il greto del torrente, quando sbocca nella pianura, dove, poiché sono ghiotti di sale, vengono catturati per la più parte...

G. C. Alessio, *Cronaca di Novalesa*, Torino, Einaudi, 1982.

Il passato

La Cronaca di Novalesa, scritta alla metà dell'XI secolo, presenta un elenco degli animali che dalle alture del Rocciamelone discendono fino al fondovalle per abbeverarsi lungo il greto del torrente omonimo.

Il ricorso alla leggenda, tratto comune ad altri scritti medievali, non preclude la possibilità di evidenziare come nel testo si faccia un riferimento esplicito alla presenza di capre e pecore.

Sarebbe troppo azzardato considerare questa citazione come un'anticipazione, un presagio dell'importanza che l'attività agro-pastorale, avrebbe almeno da lì in poi costituito per le terre di questa come di altre valli montane.

Altresì, i documenti e le informazioni storiche raccolte nell'ambito del progetto Xero-Grazing hanno consentito di ricostruire il passato gestionale dei fondi delle Oasi Xerothermiche, lungo un arco temporale di circa seicento anni. Si tratta di testimonianze importanti, alcune risalenti ai secoli XV-XVI e custodite presso l'Archivio di Stato di Torino, perlopiù riguardanti atti di vendita, di enfiteusi e dispute per l'uso dell'acqua.

Altre, altrettanto preziose, sono state estrapolate dall'analisi delle mappe catastali: dal Catasto Sabaudo di Mompantero del 1759, a quello particellare del Comune di Chianocco risalente al 1902.

L'asprezza di questi territori è già descritta nel *Dizionario geografico storico statistico commerciale* di Goffredo Casalis, alla metà del XIX secolo. Il documento, inoltre, rileva come «Nelle rupi irradiate dal puro mezzodi, e dietro alle quali, al settentrione, sta il gran riparo delle alpi, oltre la rigogliosa vegetazione della vite – si trovano anche il *Juniperus oxycedrus* – ed altre piante dei paesi caldi». Ulteriori testimonianze orali raccolte nel corso del progetto confermano la pratica di attività pastorali, su aree acclivi e non coltivate, all'inizio del '900.

L'approvvigionamento idrico veniva invece garantito tramite una fitta rete di bealere (canali per l'irrigazione), a dimostrazione di

quanto la carenza d'acqua rappresenti da sempre un fattore limitante per l'utilizzo di tale territorio.

Il presente

Tuttavia, ora, il problema principale per quest'ultimo, che rischia di avere ripercussioni negative anche sulla sua ricchezza di biodiversità, consiste nell'eccessiva frammentazione particellare.

Il territorio del Comune di Mompantero è stato sottoposto ad un ampio studio, pubblicato nel 2018, allo scopo di individuare le principali cause dell'abbandono dei terreni considerati marginali. La ricerca evidenzia alcuni tratti comuni alla maggior parte dei territori montani: i fondi agricoli si presentano spesso incolti, abbandonati e polverizzati in una miriade di proprietà, il che ne rende improponibile l'acquisto o la gestione in affitto, a causa sia dell'alto costo di gestione, sia delle gravi difficoltà riscontrate nel reperire i proprietari. Una valida alternativa, perseguibile tramite l'associazionismo, è rappresentata dall'aggregazione di più fondi territoriali (pubblici e privati) in uno solo, di superficie adeguata a garantire una gestione agricola e pastorale più redditizia, oltreché sostenibile. Si tratta di un'azione sinergica dagli effetti positivi anche sotto l'aspetto economico, compreso il mantenimento (o miglioramento) del valore di ogni singola particella.

Sull'esempio di quanto realizzato in Francia all'inizio degli anni '90, le associazioni fondiari volontarie (ASFO) rappresentano un efficace strumento in mano ai proprietari per contrastare l'abbandono dei terreni, specialmente se appartenenti a più Comuni limitrofi. A Mompantero è stata avviata l'ASFO Paradiso, che garantisce una gestione collettiva e aggregata dei terreni, anche di quelli in buona parte compresi nelle Oasi Xerothermiche, integrando i fondi di proprietà comunale con quelli privati, ulteriori cinquanta ettari messi a disposizione da centotrenta proprietari. Il coinvolgimento di un ente pubblico, quale l'ente gestore dei Parchi delle Alpi Cozie, può risultare di grande utilità in tale contesto, viste le competenze di cui dispone e le capacità progettuali in ambito europeo.

Anche i Comuni possono rivestire un ruolo fondamentale, soprattutto come garanti nei confronti dei proprietari dei terreni silenti.

La Legge Regionale n.21 del 2016 disciplina le modalità di costituzione e di funzionamento delle Associazioni Fondiari, oltre a tutela-

re i diritti dei soci e degli esterni. Inoltre, pre-dispone che in presenza di rischi fitosanitari, idrogeologici o di incendio, i terreni dichiarati incolti o abbandonati possano essere affidati di ufficio alle Associazioni stesse, anche quando non conferiti spontaneamente dai proprietari. Prevede inoltre l'entità dei contributi pubblici riconoscibili per la stesura dei piani gestionali, oltre a quelli concedibili una tantum ad ogni proprietario.

Il futuro

Aggregazioni di questo tipo rappresentano il legante su cui costruire una gestione sostenibile e partecipata delle risorse naturali attraverso il coinvolgimento attivo delle comunità locali.

Soggetti pubblici e privati, dopo aver sottoscritto una carta d'intenti per la tutela e la promozione degli habitat e delle specie di interesse naturalistico, entrano così a far parte di una nuova Comunità Custode della Biodiversità.

L'Ente di gestione delle Aree Protette delle Alpi Cozie coordina le iniziative per far nascere questo modello di comunità nella zona tutelata delle Oasi Xerothermiche, non a caso indicata dalla Regione Piemonte come area pilota nel progetto Probioliv.

Questo rientra tra le azioni di un progetto più ampio, il Biodiv'Alp, compreso nel Piano Integrato Tematico finanziato dal 2014 al 2020 dal Programma Europeo di Cooperazione Transfrontaliera (Italia – Francia), con l'obiettivo proprio di proteggere e valorizzare la biodiversità e gli ecosistemi delle Alpi Occidentali italiane e francesi.

Tra i diversi attori territoriali coinvolti in queste forme di gestione partecipata, rientrano a pieno titolo anche quelli più mirati alla promozione e al marketing territoriale.

In aggiunta, le varie iniziative di sensibilizzazione ambientale, rivolte agli escursionisti e alle scolaresche, dimostrano come i servizi legati agli ecosistemi presenti sul territorio costituiscano una vera opportunità per le comunità stesse.

Tra questi risaltano quelli offerti dal gruppo di guide naturalistiche, già operativo sui due percorsi didattici, quello del Monte Molares, nel territorio di Mompantero, e quello del Truc San Martino, sopra a Foresto. In primavera potranno accompagnarvi a vedere le splendide fioriture di orchidee che continueranno ad impreziosire, sempre più numerose, le praterie.